

L'insostenibile una tantum del traffico

Mentre si affronta l'emergenza dell'inquinamento delle città causato dalle polveri sottili (PM10), occorre tenere presente, da una parte, che, in pochi anni, e non solo per le polveri sottili, gli standard europei attuali, che non sono stati ancora raggiunti in Italia, dovranno essere ulteriormente, e notevolmente, migliorati e, dall'altra, che l'inquinamento dell'aria è una faccia di un altro problema rilevante: la congestione del traffico.

Le direttive europee (99/30/CE e 00/69/CE) indicano, infatti, per il 2010 valori limite per il PM10 di 20 mg/m³: con un dimezzamento del valore limite attuale della media annuale. Oggi viene fermato il traffico perché si va, in molte città italiane, oltre i 35 superamenti annui di 50 µg/m³. Se considerassimo anche altri inquinanti, ci renderemmo conto che i miglioramenti richiesti alla qualità dell'aria delle nostre città sono veramente notevoli: per il benzene il valore limite scenderà, entro il 2010, a 5 µg/m³, la metà di quello attuale che viene rispettato con difficoltà e gli ossidi di azoto a 40 µg/m³, più che raddoppiato attualmente, come media annua, in molte città.

Se, invece di considerare i limiti europei (c'è anche chi accusa l'Europa, anziché affrontare l'inquinamento delle città), leggessimo qualche studio epidemiologico (per es. WHO o EEA) scopriremmo numeri rilevanti di mortalità in eccesso correlata a valori più bassi dei limiti europei, a livelli superiori a 5 µg/m³ per le polveri

sottili. Se, come siamo tenuti a fare, puntissimo a rispettare il Protocollo di Kyoto che, proprio nel settore dei trasporti, fa registrare in Italia l'aumento più consistente di emissioni (+26%), vedremo che le misure necessarie per migliorare l'aria nelle nostre città, produrrebbero anche consistenti riduzioni delle emissioni di gas di serra.

In Italia circolano cinque milioni di auto in più che in Francia o in Inghilterra, con una popolazione simile. Queste auto sono troppe e troppo usate in città. Negli ultimi dieci anni i chilometri percorsi in auto in città sono aumentati di circa il 50%, mentre quelli percorsi con mezzi di trasporto collettivi sono mediamente stabili e, in alcune città, sono addirittura diminuiti. A Roma e a Milano deteniamo un record europeo: quasi 700 auto ogni 1000 abitanti! Solo per lo spostamento casa-lavoro circolano 14 milioni di auto: quasi il 70% usa l'auto per andare e tornare dal lavoro, solo il 12% usa mezzi di trasporto pubblici, il resto va a piedi (circa il 10%), in moto (circa il 5%) o in bicicletta (circa il 3%).

La congestione del traffico e l'inquinamento, compreso quello acustico che non è trascurabile, provocano rischi e danni alla salute, disagi spesso pesanti e costi economici, diretti e indiretti, di tutto rilievo. Contribuiscono, inoltre, all'interno e all'estero, a dare un'immagine del nostro Paese di inefficienza e di scadente qualità, non solo ambientale. L'Italia, per uscire dal declino che la sta colpendo, deve puntare

Pressato dall'emergenza, il Governo ha varato un decreto senza un quadro di riferimento e con finanziamenti dimezzati rispetto a quelli, già insufficienti, dichiarati

EDO RONCHI

Maramotti



sulla qualità, e su quella ambientale in particolare, valorizzando le sue migliori potenzialità: la bellezza delle sue città, il suo straordinario patrimonio naturale e culturale, i suoi prodotti associati ad un'immagine di buona qualità della vita, di accoglienza, di creatività e capacità innovativa. Non può quindi essere trascurato il fatto che le fondate speranze di rilancio possano finire bloccate nel traffico e nell'incapacità di stare al passo con il resto dell'Europa nel migliorare l'aria delle nostre città. Il Governo Berlusconi non pare consapevole della portata reale di questa crisi: non mostra capacità di reazione, nemmeno di fronte all'evidenza, e lascia i sindacati soli, con pochi mezzi e senza risorse ad affrontare l'emergenza traffico. Si è mostrato sorpreso dai nuovi limiti europei, scattati dal 1 gennaio 2005: questi limiti erano noti dalla direttiva del 1999, recepiti nel DM 60 del 2002. I ripetuti, e consistenti, superamenti sono stati misurati, e pubblicati (APAT: Annuario dei dati ambientali), nel 2002, 2003 e 2004. Nonostante la situazione fosse ben nota, in questi ultimi anni sono stati abbandonati, criticati e non più finanziati, i pacchetti di politiche e misure avviati dal centrosinistra (il piano generale dei trasporti, in particolare per le aree urbane, le chiusure dei centri storici, le domeniche ecologiche, i mobility manager, ecc) e gli stanziamenti per i trasporti pubblici urbani sono stati ridotti. Poi, pressato dall'emergenza, il Governo ha varato un decreto, modello una tantum, senza un quadro di riferimento di misure

organiche, per giunta con finanziamenti dimezzati rispetto a quelli, insufficienti, dichiarati, quando, come hanno chiesto i sindaci, servirebbe una dotazione ben più consistente e, soprattutto, di carattere pluriennale. Una mobilità sostenibile richiede scelte e politiche integrate e coordinate fra loro che comprendano: la riduzione dell'uso dell'auto in città (zone chiuse al traffico e a traffico limitato, parcheggi scambiatori per le auto in ingresso, disincentivi come i parcheggi a pagamento o altre forme di road pricing, ecc.), il potenziamento della mobilità alternativa a minori impatti (mezzi di trasporto collettivi, meglio se in sede protetta, promozione della mobilità ciclopeditone, mezzi flessibili come il car sharing o il car pooling ecc.), l'innovazione ecologica dei mezzi di trasporto (mezzi pubblici confortevoli, mezzi a metano ecc), una programmazione e una gestione degli spostamenti in relazione con l'assetto del territorio (migliore e più diffuso utilizzo delle reti informatiche e dei sistemi informatizzati di gestione, regolazione efficiente della distribuzione delle merci, mobility manager per razionalizzare gli spostamenti obbligati, programmazione urbanistica integrata con i piani urbani di mobilità ecc.). Molte di queste misure sono già praticate, con successo, in numerose città europee e, in minor misura, anche italiane. Occorre far tesoro delle esperienze migliori, sostenerle con scelte coerenti ed investimenti adeguati ed estenderle con determinazione politica e capacità di governo.

Una boccata d'ossigeno

Gina Lagorio

Caro Colombo, caro Padellaro, grazie sempre per la vostra, nostra Unità. Una boccata d'ossigeno nel soffoco dello strisciante regime. Ancora una volta perciò bisogna NON MOLLARE!

I miei sentimenti e la commozione

Francesca Sanvitale

Caro Furio, non ho voluto telefonarti subito, dopo la brutta notizia che te ne sarei andato dall'Unità, perché avevo paura di non saperti esprimere a voce i miei sentimenti e la mia commozione. Ciò che è successo è qualcosa che non riesco a capire interamente perché non riesco a concepire come un giornale nato e cresciuto, fuori da ogni previsione, unicamente per la forza della tua passione giornalistica, della tua onestà di pensiero, della tua forza morale, possa essere privato, in tempi tanto bui e angosciosi, di tutto questo. Sono tanti gli intellettuali e gli scrittori che tu hai chiamato e, cosa non da poco, accompagnandoli con la tua stima e, posso dire, anche con il tuo affetto da amico. Forse ciò che ho provato collaborando con la tua "Unità" era non solo gioia di esprimermi liberamente; c'era anche tanta gratitudine perché, caro Furio, so bene la differenza che passa tra scrittore o intellettuale uomo e donna. So bene quanto sia diversa di solito l'amicizia, la considerazione e il rilievo che si dà all'uno o all'altro. Perciò la mia collaborazione è stata sempre accompagnata da una forma di ammirazione per ciò che tu sei e per i tuoi comportamenti. Tu sai che ho interrotto da più di due anni la collaborazione al giornale per motivi di salute ma non mi sono mai allontanata da voi. Adesso ti allontani tu: ebbene Furio, sono certa che sarai ancora presente sulla scena italiana in mille modi. C'è bisogno, un vero bisogno di una intelligenza e di una professionalità libere e coraggiose come le

tue. E spero proprio che non ci perderemo se anche non sarai più il mio direttore. Credi, però, alla mia fedele amicizia.

L'ordine dei fattori...

Anna Galli (faccia da str... di Rimini); Marina Metri e Wendy Mosca (amiche cinquantenni in menopausa)

Se la matematica non è una opinione: cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Speriamo che questo principio valga anche per l'Unità (sinceramente non capiamo le ragioni... ma ci adeguiamo). Ad Antonio tanti auguri di buon lavoro e a Furio un grazie di cuore con la speranza di leggerti ancora più spesso.

Ne abbiamo fatte di battaglie

Toni Pavanello

Caro Unità, anch'io voglio dire grazie a Furio

Colombo che ha fatto rinascere il mio giornale. Ne ha fatte di battaglie il nostro giornale. Lo leggo dai tempi dell'università e sono ormai quarant'anni. Ho fatto la diffusione per anni e non sopportavo l'idea di restare senza. La battaglia che ha condotto non è meno importante di quella che il nostro giornale combatteva quando era clandestino. Voglio raccontarti che mi è capitato di nuovo che mi sia stato chiesto di non lasciar vedere sul lavoro (faccio l'insegnante) l'Unità, perché condiziona gli alunni anche solo vedere il titolo. È la seconda volta che mi capita. La prima volta me lo avevano chiesto nel 1978 e gli avevo detto che io come insegnante dovevo insegnare il rispetto della Costituzione, che è antifascista ma non anticomunista. Poi sono passati molti anni e ora mi sono sentito chiedere di nuovo di non lasciar vedere agli alunni che io leggo un giornale di partito. Ovviamente ho risposto che gli alunni hanno bisogno di capire che da adulti che vivono in un paese

democratico anche loro dovranno scegliere da che parte stare, sempre coscienti del rischio di sbagliare e perciò rispettosi di tutti quanti rispettino la democrazia. Ho anche detto che è diseducativo lasciar credere che sia meglio non impegnarsi, restare alla finestra perché la democrazia è come una lampada che deve essere protetta e alimentata da ciascuno di noi, perché continui a farci luce. Soprattutto ho cercato di convincere la mia interlocutrice che è diseducativo illudere gli alunni che l'insegnante sia neutrale, perché in realtà ciascuno prende partito e si schiera, anche quando sostiene di non farlo. Comunque non c'è problema: fin quando non deciderò di andare in pensione i miei alunni continueranno a vedermi arrivare a scuola in bicicletta e con l'Unità sul portapacchi sopra la cartella.

Ragioni di civiltà

Roberto Andò

Caro Furio, per varie ragioni non sono mai

stato un assiduo lettore dell'Unità. Lo sono divenuto nel periodo della tua direzione. La cosa è avvenuta in modo graduale e con una certa naturalezza perché nel giornale potevo trovare una passione civile, una particolare attenzione all'etica, e una suprema considerazione per le ragioni di civiltà che sono effettivamente in ballo in questo periodo della nostra storia. Come vedi non è poco. I miei più sentiti auguri ad Antonio Padellaro, che saprà continuare questo prezioso lavoro. Un affettuoso abbraccio.

Libertà e indipendenza

Lorenzo B. Ribolla, Grosseto

Un grazie a te Furio per quanto fatto alla guida del nostro giornale l'Unità, per la libertà e l'indipendenza a 360 gradi che dimostri quotidianamente, per la passione che nutri verso la tua professione, ricordo il grande Montanelli, Biagi e pochi altri (ainoi) che riuscivano e riescono a tra-

smettere nel lettore questo sentimento.

Grazie. Un augurio a Padellaro, un augurio sentito e sincero, spero che troverai la forza di proseguire la strada che hai percorso a fianco di Furio Colombo fino ad oggi. Auguri. Ed infine la proposta, che spero sia raccolta da qualche associazione o movimento o girotondo, insomma da lettori che hanno a cuore le sorti del nostro giornale: perché non ci diamo appuntamento tutti quanti davanti alla sede de l'Unità il giorno del passaggio di direzione, per ribadire il nostro grazie a Furio e augurare ad Antonio un buon lavoro e nel frattempo lanciare un segnale alla proprietà e ai gruppi parlamentari diessini che a noi l'Unità piace così... Libera, Pluralista e Radicale.

La soglia d'indignazione

Perla Dami

Caro Unità, non ci fa stare tranquilli questo avvicendamento alla direzione.

Ogni giorno la situazione di questo nostro disastroso paese è sempre più allarmante (è di queste ore l'affronto al presidente Ciampi) e quindi indispensabile che il nostro giornale continui ad essere quello che è stato con la direzione di Colombo e Padellaro, una voce libera che ci aiuti a tenere alta la soglia della nostra indignazione. L'editoriale di sabato di Padellaro ci conforta in tal proposito anche se non avevamo dubbi. Grazie quindi a Colombo e un augurio a Padellaro e a tutta la redazione.

Caro Padellaro mi ha convinta...

Marisa Scotti

Caro Padellaro, sono amareggiata per l'avvicendamento alla Direzione del mio giornale e pessimista per i non chiari motivi che l'hanno determinato. Ho letto il Suo editoriale di sabato e mi ha convinto: continuerò a comprare e leggere l'Unità perché sia sempre un giornale forte e libero.

«Io leggo l'Unità»

Fabrizio Tavernelli

Questa mia espressione di stima per Furio Colombo ed Antonio Padellaro per le scelte editoriali ed il coraggio passato, presente e futuro.

Con questo messaggio volevo inoltre esprimere il mio sconcerto sulla puntualità, perlomeno sospetta, della campagna telefonica ordita dal Riformista per convincere e convertire iscritti/amministratori DS. Sicuramente ne avrei avuto informazione: nei giorni travagliati di cambio direzione ed attacchi mediatici assordanti all'Unità, ho ricevuto una telefonata che mi invitava ad abbonarmi (con agevolazioni economiche) al Riformista e mi si chiedeva se conoscevo Antonio Pivoto. Io sono stato contattato in veste di consigliere comunale Ds. Naturalmente la mia risposta è stata semplice: «Mi dispiace leggo l'Unità! e ne condivido la linea editoriale».

Parole parole parole di Paolo Fabbri

UMANITARIO IN SENSO LATO

In senso lato, così van prese certe parole che si scivolano continuamente sulla lingua e dalle mani. È il caso di Umanitario, termine di alte frequenze e disparate occorrenze - chi chiamerebbe Umanitaria altrimenti una crudele catastrofe? Per il vocabolario, Umanitario riguarda tutti i membri della famiglia umana, egualmente provvisti, secondo dichiarazione dei diritti nel 1948, di inerente dignità e inalienabili diritti. Sull'Umanitario c'è apparente unanimità: dalla Croce Rossa alla Casa Bianca, da Scientology alle ONG. Sono Umanitari infatti gli interventi, i soccorsi e gli appelli, la solidarietà e lo spirito, il caso e le emergenze. Persino il pacco e il patto, il corridoio, il viaggio, il volo e il turismo. Specialmente Umanitari sono i genocidi, i disastri politici e quelli ecologici: tutte le catastrofi, fino alle nevicate invernali. Senza dimenticare gli operatori: volontari, giornalisti e anche webbisti.

Nella generale dilatazione ed entropia del significato s'è aggiunto un sostantivo: l'Umanitarismo militare che designa le ingerenze più o meno legittime degli stati che annullano i diritti umani come concetti strategici. In un campo semantico paludoso, si staglia infatti l'umanista belligerante e morale, pietoso e marziale, che interviene in via coercitiva per difendere l'umana specie - cyborg compresi - da gross violazioni, come stupri di massa e genocidi Umanitari. Aggressioni Umanitarie che costituiscono, nella feroce retorica dell'ingerente, una tragedia Umanitaria che giustifica l'uso della forza. Extrema ratio, praeter legem o contra legem: il diritto internazionale Umanitario è diventato diritto bellico! La promiscuità è tale che le associazioni Umanitarie di volontariato vengono considerate dai militari come "forze moltiplicatrici". Ci sono stati e alleanze che hanno ormai il dito sul

grilletto Umanitario. Dalla guerra fredda si è passati infatti a quella preventiva, che da male necessario è diventata dovere morale. Le guerre, Umanitarie nei fini, lo diventano, linguisticamente, anche nei mezzi. Per alleviare le sofferenze e le perdite di vite umane la guerra deve per sua natura infliggerne altre. Sono quindi Umanitari gli sminamenti, ma anche i bombardamenti; per salvarci dalla tregenda Umanitaria del terrorismo si ricorre al terrore, e al crimine di guerra: prigionia arbitraria, umiliazione e tortura. Tutte soluzioni Umanitarie che si scambiano di posto coi problemi. E se l'Umanitario militare si servisse dei diritti dell'uomo per fini extra-Umanitari, cioè postcoloniali? Se volasse al soccorso Umanitario dei propri interessi? Se il linguaggio della forza da far intendere al terrorista, che solo questo conoscebbe, fosse anche il solo che l'Umanitarismo militare sa parlare? Via, via, bando alle dietrologie. Errare è umano, perseverare è Umanitario.

segue dalla prima

Terra di nessuno

Ma, con la forza che la sua continuità gli conferisce, ci costringe ad ammettere che una serie di pregiudizi deve cadere.

1. Ci avevano detto, e forse l'avevamo sperato, che la violenza sarebbe cresciuta soltanto fino alle elezioni ma che poi, vinta (?) la sfida democratica, la situazione si sarebbe

ristabilita e la vita avrebbe imboccato un corso pacifico e normale: non è stato così. 2. Ci avevano detto che le elezioni avrebbero attivato un circuito virtuoso; ma né i risultati delle elezioni (manipolati quanto è bastato: è andato poi tutto diverso da come avevano proclamato i primi giorni) né gli atti politici successivi (il paradosso delle trattative per una improbabile coalizione) lo hanno realizzato: dunque non è andata come ci avevano detto.

3. Ci avevano assicurato che gli sforzi fatti dagli alleati occidentali, che pure hanno patito sofferenze e danni (le vittime statunitensi hanno ormai superato il migliaio e anche l'Italia ha pagato un suo prezzo), sarebbero stati premiati con una progressiva attenuazione della tensione e la fine delle ostilità:

non è stato così. 4. Ci avevano detto che l'attacco aveva la funzione di instaurare la democrazia in Iraq e che la vita sarebbe stata più sicura per tutti; ma i giornalisti continuano a essere rapiti (e talvolta uccisi) senza sosta. Non è uno sport per chi lo fa sapendo che si attira contro l'esecrazione di tutte le forze democratiche del mondo: si tratta di colpire i rappresentanti dell'informazione, un soggetto-chiave della società massmediatica, che intanto ci propina menzogne o mezze verità: chi ha dimenticato quelle sulle armi di distruzione di massa? 5. Ci avevano detto che avremmo ristabilito i contatti commerciali con l'Iraq e che ciò sarebbe stato per il vantaggio e la soddisfazione di tutti — del resto sono ormai quasi

due anni dacché è iniziata la crisi — ma è andata a finire che a far affari in Iraq è soltanto chi vende, e di contrabbando, esplosivi e armi (oppure chi, controllando i pozzi di petrolio, vede le sue ricchezze raddoppiate). Insomma, in tutto questo tempo, il solo risultato raggiunto è stato far cadere e arrestare Saddam Hussein. Ora, nessuno lo contesta, ma tutti abbiamo il diritto di chiederci se quello scelto fosse l'unico modo possibile di raggiungere questo risultato. Detto altrimenti: il gioco valeva la candela? Si parla di più di centomila morti iraqueni: come contabilizzarli? Di fronte a tale scenario, chiunque se lo trovasse oggi di fronte, cercherebbe — ne sono sicuro — di scappare: questa è la sensa-

zione di sconforto che attanaglierebbe chiunque. E ora volendoci proporre di uscire da tutto questo pasticcio, chiediamoci: sarà più facile riuscirci aumentando l'impegno militare, oppure ritirarci per consentire alla politica iraquena di giocare la sua partita democratica da sola, in libertà e coraggio? Ciò significherebbe abbandonarli alla violenza? No, per la semplice ragione che tutta quella che ora c'è non è diretta contro gli iraqueni ma contro l'Iraq che gli occidentali vogliono costruire: se l'Iraq fosse affidato agli iraqueni sarebbe davvero inconcepibile che essi si autodistruggessero. I 130 morti di ieri sono dei testimoni terribilmente scomodi e inquietanti: come giustificaremo il loro sacrificio, in coda per un lavoro, con parenti e amici tra i banchetti del vic-

no mercato? Ci può importare davvero (come i nostri sofisticati analisti continuano a fare, come se giocassero a rischio) se a vincere saranno gli sciiti o i sunniti, gli amici di al Sistani, di Allawi o di Zarkawi?

Che cosa mai stiamo insegnando a quell'infelice popolo, che spettacolo offriamo alle popolazioni dei paesi vicini: stiamo minacciandoli che faranno la stessa fine? Possibile che l'Occidente, con la straordinaria ricchezza della sua cultura, non sappia insegnare altro che morte? Oggi come oggi verrebbe addirittura da aggiungere che purtroppo proprio questo sembra essere l'atteggiamento dell'Occidente: è il momento di preoccuparci anche di noi stessi e di denunciare questa nuova deriva autoritaria e militaristica.

Luigi Bonanate